

L'intervista

Consonni: "Pensano solo ai privati"

«Negli anni a Milano si è prestata attenzione solo agli interessi dei privati, trascurando gli interessi della città. E adesso questa inchiesta porta al pettine i nodi della politica». Così ragiona Giancarlo Consonni professore emerito di urbanistica al Politecnico.

di **Teresa Monestiroli** ● a pagina 5

L'intervista

Giancarlo Consonni "Attenzione solo ai privati trascurato il bene pubblico"

di **Teresa Monestiroli**

Giancarlo Consonni, architetto urbanista e professore emerito al Politecnico, cosa pensa del nuovo scontro fra la procura e il Comune?

«Le inchieste stanno portando al pettine nodi irrisolti della politica che da anni ha smesso di occuparsi del governo della città e si è affidata a meccanismi automatici senza tenere sotto controllo gli effetti. Dai grandi progetti di trasformazione urbana dei tempi di Albertini gli investimenti immobiliari hanno cambiato segno: la speculazione c'è sempre stata, perché le città hanno bisogno del sostegno dei privati, ma nel rispetto della convivenza civile. Ricordiamoci che la Costituzione dice che lo Stato tutela la proprietà privata, ma ne determina i limiti allo scopo di assicurare la funzione sociale. L'attenzione alla funzione sociale è

mancata».

Quali sono i meccanismi automatici a cui si affiderebbero i dirigenti comunali?

«I diritti volumetrici, che di per sé sono delle quantità e devono essere governate in modo che non interferiscano con l'equilibrio della città. È chiaro che un privato punta a realizzare rendimenti eccezionali, ma il ruolo della politica è indirizzare gli investimenti per salvaguardare il tessuto sociale della città, le sue relazioni, la convivenza civile. Quando un'amministrazione approva un progetto non dovrebbe pensare solo agli oneri urbanistici, ma chiedersi quali benefici porta alla città, altrimenti si arriva ai casi limite degli edifici costruiti nei cortili».

Gli interventi nei mirino non riguardano grandi trasformazioni urbane, ma singoli edifici.

«Peggio ancora. Le grandi trasformazioni hanno almeno il pregio di avere una loro uniformità, i piccoli interventi rischiano di rompere il tessuto urbano di una strada perché non ne rispettano le regole elementari. E poi tanti piccoli interventi messi insieme fanno pezzi di città».

Che rischi vede?

«Non metto in discussione il guadagno degli investitori, ma non si può pensare solo all'incasso altrimenti si perde di vista il bene comune. Un esempio sono gli affitti brevi, un processo che a valanga sta investendo i centri urbani. È evidente che riducendo l'offerta di case per i



Peso: 1-3%, 5-43%

cittadini a favore degli utenti temporanei la città cambia pelle.

Negli anni Settanta è cominciata la migrazione del ceto popolare, ora il problema tocca la classe media. È una questione cruciale, il tema della sicurezza tanto invocato dal centrodestra viene da qui».

In che modo?

«La sicurezza di una città è data in larga parte dal presidio dei cittadini. Se si creano delle isole residenziali e si costringe una parte dei residenti a spostarsi perché non si possono più permettere una casa, è chiaro che si generano le condizioni per una disgregazione sociale che poi è

l'anticamera dei problemi di sicurezza».

Per mantenere il giusto mix sociale ci vorrebbero più investimenti in housing sociale e studentati, ma il Comune non ha i soldi e i privati non hanno interesse a occuparsene. Come se ne esce?

«È il Comune che dovrebbe farsi carico di riequilibrare la situazione facendo cassa dalla costruzione di case di lusso. Invece a Milano non è successo ed è diventata una città elitaria e selettiva, contraddicendo lo spirito che l'ha fatta grande nel tempo».

Come vede il futuro di Milano?

«La città è ancora piena di energie

incredibili, e lo si vede ogni volta che le viene chiesto di contribuire al bene comune, ma negli anni si è impoverita e intristita. Ci vorrebbe un cambio di passo radicale. Un'idea sarebbe istituire un premio ai tessitori di urbanità da assegnare a tutti i soggetti che operano per arricchire il tessuto sociale con progetti urbanistici e non solo. Si è pensato che per entrare nella modernità bastasse fare dei grattacieli, ma i grattacieli non costruiscono relazioni alla base. Per quello ci vuole la politica».

Le inchieste stanno portando al pettine nodi irrisolti della politica: dai grandi progetti di Albertini ha smesso di occuparsi del governo della città

L'urbanista

L'architetto Giancarlo Consonni è professore emerito di urbanistica al Politecnico di Milano e storico dell'architettura



Peso:1-3%,5-43%